

Dalle riflessioni di don Giosuè

“Resta con noi Signore perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”

In questa terza domenica di Pasqua la liturgia ci presenta una Chiesa in festa. Dio ha risuscitato Gesù, liberandolo dai dolori della morte e noi tutti ne siamo testimoni. Essere testimoni del Risorto significa aver fatto esperienza nella propria vita di tanti dubbi, di paure, di amare e cocenti delusioni, come i discepoli di Emmanus. Anche noi in cammino per la strada della vita, stanchi e delusi ci rifugiamo nella nostalgia del passato o sogniamo un'utopia di un futuro migliore. Eppure Gesù cammina con noi e non c'è ne accorgiamo, non c'è ne possiamo accorgere; i nostri occhi e il nostro cuore sono "ingabbiati" in un sogno deluso dalle attese di libertà personali e di popolo: *“Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele”* (Lc 24,21). Quante attese nel cuore dell'uomo, quanti desideri, quanta voglia di libertà; eppure ieri come oggi si infrangono in quella amara delusione e illusione dei due discepoli. Camminiamo col volto triste, ci trasciniamo pensosi e stanchi e i nostri giorni si alternano ai giorni e tutto sembra come prima. Eppure basta un niente per riconoscere il Divino viandante: c'è una conoscenza del cuore, cioè dell'amore che conosce l'amato, per entrare nel suo mistero narrato dalle Scritture e celebrato nello spezzare il pane. E quando sui nostri giorni scendono le ombre della sera, abbiamo la certezza che Gesù Risorto è con noi e le nostre speranze e le attese sono portate a compimento e i nostri occhi si aprono e lo riconosciamo nell'Eucaristia come il Vivente che cammina con noi suoi testimoni, e gli diciamo: **“Resta con noi Signore perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”** (Lc 24,29). La tua presenza è presenza di pace, la tua presenza è presenza di speranza, la tua presenza è presenza di libertà.

I pensieri di don Tonino BELLO (a cura di Lello)

Non si ripara più, a noi, non si usa più

«Caro San Giuseppe, se oggi qui da noi, di botteghe artigiane è rimasto solo qualche nostalgico scampolo, non è tanto perché non si genera più, quanto perché ormai non si ripara più nulla. Da noi non si usa più. Quando un oggetto si è anche leggermente incrinato nella sua funzionalità, lo si mette da parte senza appello. La nostra, la chiamano perciò civiltà dell'usa e getta».

Centri di Preghiera – Mese di Maggio

La Chiesa e la devozione popolare dedicano il mese di maggio alla Vergine Maria. Come comunità Parrocchiale, a similitudine degli anni passati, ci rivolgiamo con particolare devozione a Maria, celebrando il S. Rosario e la S. messa Vespertina dei giorni feriali nei Centri di Preghiera organizzati presso case di fedeli della nostra parrocchia. Vorremmo che lo vivessimo bene questo mese, con più zelo, nel rispetto del suo vero significato, crescendo nell'amore verso la nostra Madre Celeste. In questo mese tanti saranno i momenti di preghiera che ci avvicineranno alla Vergine Santa. Si ringrazia tutti coloro che ci accoglieranno.

Lunedì 8 maggio reciteremo la tradizionale Supplica alla Madonna del Rosario di Pompei. La preghiera, rivolta alla Vergine - l'8 maggio e la prima domenica d'ottobre - è stata composta nel 1883 dal Beato Bartolo Longo, fondatore del Santuario, dopo la pubblicazione dell'Enciclica “Supremi apostolatus officio” di Leone XIII, che di fronte ai mali della società, additava come rimedio la recita del Rosario.

APPUNTAMENTI

❖ **Giovedì 11 maggio - ore 20:30**

“Nel Cenacolo...di notte” - Chiesa di Sant'Agostino - Pietramelara



vele spiegate



**Settimanale della Comunità Parrocchiale di Sant'Agostino
Pietramelara (CE)**

Settimana dal 7 al 13 maggio 2017, anno XI – numero 19

Papa Francesco nomina Monsignor Arturo Aiello nuovo vescovo di Avellino

Il Papa ha nominato sabato 6 maggio Monsignor Arturo Aiello, finora nostro vescovo di Teano-Calvi, nuovo vescovo di Avellino. A darne notizia è la Sala Stampa della Santa Sede. Rivolgiamo al nostro amatissimo Monsignor Arturo Aiello i più sinceri auguri per il suo nuovo impegno pastorale di Vescovo di Avellino. Sua Eccellenza saprà svolgere la nuova missione affidatagli dal Santo Padre con impegno e dedizione, con le quali illuminerà i fedeli attraverso l'esperienza dell'attività svolta nella nostra diocesi. Come Comunità eleviamo al Signore preghiere di intercessione perché egli guidi con saggio ministero pastorale la diocesi di Avellino che il Santo Padre ha voluto affidargli e che prossimamente lo accoglierà con amore e devozione. La luce, la grazia e la forza dello Spirito lo renderanno sicuramente padre illuminato e coraggioso con la protezione della Vergine santissima.

«Io sono la porta delle pecore»

Ogni giorno siamo chiamati a seguire Cristo, tanto più oggi nella **“domenica del buon Pastore”**, giornata di preghiera per le vocazioni. Occorre seguire Cristo con sapienza e perseveranza, riconoscere la sua voce e lasciarci condurre da lui alla salvezza. Ogni anno la IV^a Domenica di Pasqua è dedicata al «pastore bello». Fissando lo sguardo su di lui, comprendiamo chi siamo noi: pecore che sanno ascoltare la sua voce, e fidandosi di essa si lasciano condurre fuori dai recinti delle proprie paure, delusioni, egoismi, verso i pascoli della vita. Il pastore chiama e noi ascoltiamo. Quando ascoltiamo solo noi stessi, o altre voci, rimaniamo nei recinti di morte. In questa domenica la Chiesa celebra la Giornata delle vocazioni. Siamo invitati a pregare perché il Signore mandi operai nella sua messe, ma anche a riconoscere come la vita di ciascuno è intessuta di questa dinamica vocazionale di chiamata e risposta. Il verbo “chiamare” risuona oggi in modo significativo in tutte le letture. Nella prima, Pietro annuncia che la promessa è per tutti coloro che *«chiamerà il Signore Dio nostro»* (At 2,39). Sempre Pietro, (*Il Lettura*) dichiara che siamo chiamati a fare il bene, anche quando dobbiamo attraversare una sofferenza, da sopportare con pazienza, seguendo l'esempio di Gesù. Il pastore ci chiama alla vita: seguiamolo con fiducia!

Aprire gli occhi e riconoscerlo

Emmaus (El-Qubèibeh) distava da Gerusalemme circa 60 stadi, una decina di chilometri. Gesù da pochi giorni aveva terminato la Sua missione piuttosto ingloriosamente: tradito anche dai discepoli, arrestato e condannato ad una morte vergognosa. Paura, rabbia, delusione erano i sentimenti che albergavano nei cuori di chi lo aveva seguito in lungo ed in largo sulle polverose strade della Galilea e Giudea. Due discepoli, l'evangelista Luca ricorda solo un nome, Clèopa, mentre in seguito altre Chiese cristiane citano pure il secondo, Simeone, per taluni Padri della Chiesa delle origini, padre e figlio, erano sulla strada per Emmaus, discutendo tra loro, piuttosto vivacemente, sui fatti accaduti in Gerusalemme: in poche parole stavano ritornando alla loro vita dopo la *stagione messianica*, culminata sul Golgota. Improvvisamente si affiancò loro un terzo viandante, domandando loro qual'era l'argomento che li stava *prendendo* così. I due furono meravigliati: possibile che lo sconosciuto non sapeva nulla di quando successo a Gesù? Ed iniziarono a spiegargli tutto, mettendo in dubbio la Risurrezione del loro Rabbì con le testimonianze delle donne e degli altri discepoli i quali asserivano che Egli era Risorto! Il forestiero intraprese così a parlare dimostrando di conoscere molto bene le Scritture, ponendo i due davanti ai loro limiti di uomini di fede. Quando poi giunsero alla meta, Clèopa ed il compagno, vedendo che il viandante era intenzionato a proseguire lo invitarono a pernottare ed a cenare con loro. Solo quando Egli, sedendosi, diede inizio alla cena (l'ospite in Oriente è sacro) con le Sue parole e gesti, spezzando pane, lo riconobbero...E' mai possibile che Gesù non fu riconosciuto? Le Sue fattezze avrebbero dovuto essere ben note ai discepoli! Luca ci informa che: **"Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero!"** La traduzione precisa è: **"furono aperti i loro occhi"**. Il riconoscimento del Cristo Risorto avvenne dopo la Parola, nel dono del pane, questo realizza la Parola, questa è l'Eucarestia, la Sua eredità! Anche nei momenti oscuri della vita, Lui è presente e vive con noi. Essa è spesso desolazione, tribolazione, ma poi arriva la gioia, la speranza. Nel nostro scoraggiamento, nella delusione, non si è mai soli. Il Signore, come sulla strada per Emmaus, vuole parlarci e si avvicina, nello sguardo di un migrante che ci lava i vetri, di un padre rimasto senza lavoro, di una donna percossa ed umiliata, di un giovane preda dell'alcol o della droga, di un amico che chiede perdono, di un prossimo che non riusciamo mai a farlo entrare nel nostro cuore, purtroppo. (Giuseppe)

54ª Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni

In questa domenica, detta del *"Buon Pastore"*, si celebra in tutte le comunità cristiane la *54ª Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni*. Lo slogan biblico che ispira il cammino vocazionale della Chiesa italiana è: **"Alzati, va' e non temere"**. Esso ci aiuta a fare memoria di molte storie di vocazione, in cui il Signore invita i chiamati ad uscire da sé per farsi dono agli altri; ad essi affida una missione e li rassicura con una benedizione costante: «Non temere». È un incoraggiamento appassionato di Dio per poter andare oltre le paure che ci possono chiudere in noi stessi e paralizzare ogni desiderio di bene. Il profeta Geremia paragona Dio ad un vasaio che lavora l'argilla al tornio della sua bottega; se un vaso non gli riesce bene egli, pazientemente, lo rimette sul tornio e ricomincia a modellarlo ancora, con la stessa argilla. Noi siamo le anfore rotte di Dio, che in una logica perfezionista andrebbero buttate via; ma Dio sa riutilizzarle e dalle loro crepe escono preziosi rigagnoli di acqua che fanno crescere i fiori lungo la strada. Gesù invia in missione chi ha condiviso con lui sogni e realtà, forza e debolezza, bellezza e gratitudine. Egli affida questo compito a chi gli ha consegnato, senza riserve, la propria vita; prima di avere il Vangelo sulle labbra, i discepoli sono chiamati a custodirlo nel cuore. Stare con Gesù, vivere con Lui e per Lui, per poi andare ad annunciare la bellezza e la gioia del Vangelo, perché tutti siamo **«marchiati a fuoco per la missione»** (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 273).

Attirati

Quando iniziamo un cammino di fede, coinvolgendo la nostra intelligenza e i nostri sentimenti; o quando alla fine di questo nostro percorso spesso irto di difficoltà ci "arrendiamo" al vangelo e professiamo la nostra fede... allora ci rendiamo conto che, in fondo, dietro tutto il nostro percorso e cammino, il Signore aveva già manifestato la sua discreta vicinanza. Cerchiamo colui che ci cerca, sentiamo che il nostro desiderio del Signore, in fondo, è lui stesso ad averlo suscitato in noi. Ma Gesù va oltre: credere significa avere la vita eterna, cioè la vita dell'Eterno. Spesso, erroneamente, pensiamo che la vita eterna sia qualcosa che ci capita alla fine del nostro sentiero cammino tragitto di vita, in un ipotetico e fumoso futuro di cui non sappiamo molto. L'eternità diventa, allora, una specie di premio per ripagarci di tutte le noiose cose cattoliche che abbiamo dovuto sopportare. Non è così: la vita eterna è già iniziata, la vita dell'Eterno si accende in noi quando crediamo, quando professiamo la nostra fede, quando scegliamo di diventare e vivere come discepoli del Nazareno. E in questo andare l'eucarestia diventa un incontro fondamentale, intenso, un dono che è il pane del cammino, la reale presenza di Cristo.

Volete andarvene anche voi?

Se ne va la folla, e fa benissimo. Come si fa a star dietro alla valanga di parole che dice? E alle cose che chiede? E al volto di Dio inatteso e incredibile che professa? E all'esigenza di nutrirsi della sua presenza? Chi pretende di essere questo falegname che si è scoperto profeta? Anche noi siamo così: fino a quando Dio ci riempie la pancia va tutto bene: siamo soddisfatti, Dio è buono, il mondo è magnifico. Ma appena Dio diventa esigente, chiede qualcosa di più forte e importante, appena ci mette davanti alle nostre fragilità, allora tutto cambia: preferiamo andarcene piuttosto che continuare ad ascoltare. È duro il vangelo, perché negarlo? È esigente!, perciò, nella storia, abbiamo continuato ad annacquarelo, a modificarlo, a interpretarlo... Sono suoi discepoli coloro che se ne vanno: il Signore sempre ci lascia liberi, sempre. Gli apostoli, storditi, non sanno che fare, non sanno che dire. Nell'arco di poco tempo sono passati dalla gloria al fango: qui finisce la brillante carriera del Messia. E la loro. E Gesù, immenso, libero, straordinario, si gira verso di loro: *volete andarvene anche voi?* Non li supplica di restare, preferisce restare solo piuttosto che tradire il volto del Padre.

GOCCE DI VITA

La bellezza di una vita
*La bellezza di una vita,
non è la bellezza estetica
di una donna, di un uomo,
ma riguarda i pensieri,
le stanze del cuore,
la reggia dell'anima,
il parco dei ricordi,
l'arredamento degli aggettivi,
le poesie che ricordi,
le opere d'arte
che ti porti nel cuore...*
*Tutto questo,
insieme con la "vita morale",
- che è lo sforzo di bene
nei pensieri, nelle azioni,
nelle parole -
si chiama "santità".*

S.E. Mons. Arturo AIELLO

La strada dell'amore
*Libertà è la chiave di volta
che apre il nostro cammino
con Cristo per seguirlo
fino alla morte
e alla morte in Croce.
Questa parola sventola
come un vessillo, una bandiera.
Seguire Cristo costa e
si va sempre contro corrente;
ma è l'unica strada
da percorrere,
se vogliamo costruire
un mondo più giusto, più umano:
è la strada dell'amore.*

Don Giosuè

*C'è qualcosa di molto prezioso
che più lo doni più ti arricchisci...
è l'Amore.*

Don Giosuè

